

cento che si versa alle Casse pensioni era aumentato in una misura superiore di assai a quella che si poteva immaginare, sia perchè c'era, e c'è ancora, da riscuotere il rimborso in una somma che potrà essere di 50 come di 100 milioni da parte delle cessate Compagnie per la loro responsabilità nel *deficit* al giugno 1885; rimborso che darà un interesse che non potrà essere certo inferiore ai due milioni annui.

Fatta questa scoperta tutti coloro che tremavano per la Cassa pensioni credettero nella possibilità di migliorare le pensioni, e la Direzione generale delle ferrovie, prima, e poi anche il Governo, si convinsero di questa possibilità e presentarono il progetto attuale.

Ora, francamente, se non comprendo quelli che tre o quattro anni fa negavano la possibilità del miglioramento delle pensioni ferroviarie, non comprendo nemmeno quelli che vogliono ora limitare questo beneficio soltanto a coloro che sono andati in quiescenza dopo il giugno 1913.

Evidentemente qui si naviga in un mare di incognite; ed allora è meglio fermarsi di fronte ad una soluzione che non appare equa e che potrebbe diventare iniqua.

Quindi, ripeto: se il Governo non crede di prendersi questa responsabilità, si riservi a quando si saranno avute le conclusioni della Commissione, ed allora giudichi se il beneficio potrà estendersi, ed in quale misura.

Non mi dilungo oltre e concludo senza altro pregando il Governo, come hanno fatto alcuni dei precedenti oratori, di attendere a prendere una risoluzione definitiva a quando si potranno portare davanti alla Camera conclusioni basate su dati concreti e che potranno togliere ogni possibilità di fare cosa non giusta.

PRESIDENTE. L'onorevole Bevione propone di *aggiungere*: « Lo stesso trattamento è esteso a tutti i pensionati ferroviari ora in vita ».

Ma l'onorevole Bevione non è presente. Si intende quindi che abbia ritirato il suo emendamento.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Merloni; ne ha facoltà.

MERLONI. Dopo le considerazioni svolte dall'onorevole Nofri, mi esimo dal fare un discorso. Desidero solamente osservare all'onorevole Ancona, il quale ieri sera si è indugiato a dimostrare che non poteva accettare il nostro emendamento, che il fondo pensioni ha parecchi mezzi per rafforzarsi;

non solo perchè ad esso andranno le somme che le cessate Società presto o tardi dovranno assolutamente versare, e che produrranno un interesse notevole, ma anche perchè questo fondo che attualmente rende appena il 3.50 per cento, potrebbe essere facilmente reso assai più redditizio. Tra l'altro, ad esempio, si potrebbe aumentare il fondo destinato ai mutui contro le cessioni del quinto, che ora è soltanto di 30 milioni.

Con questi, e con altri mezzi, il reddito di questo fondo potrebbe essere notevolmente accresciuto. Per ciò vorrei pregare il Governo di non insistere in dichiarazioni recise come quelle fatte ieri, e di accettare il nostro emendamento come raccomandazione, per lasciare impregiudicate le soluzioni delle questioni da noi sollevate nell'interesse dell'avvenire dei ferrovieri e delle loro famiglie, negli anni della vecchiaia.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Agnelli.

AGNELLI. Io faccio una brevissima dichiarazione, che si compendia in poche e chiare parole. Io credo che si debba prescindere da tutte le indagini attuariali e matematiche circa le condizioni della Cassa pensioni.

Credo che il domandar questi aumenti, o almeno il propugnare una soluzione che non ne pregiudichi la possibilità a ragion veduta e con la disamina che sarà il caso di fare in condizioni di maggior agio, si fondi sull'identico motivo per il quale il Governo spontaneamente propone ora di conceder l'aumento di salario o di stipendio ad operai, ad agenti od a funzionari che sono in servizio.

Considerando semplicemente la pensione come il prolungamento dello stipendio anche nel periodo in cui non si è più al servizio attivo, ma al quale si è acquisito il diritto quando si lavorava, le mutate condizioni obiettive della vita, come valgono a giustificare un miglioramento di retribuzione per chi è stato assunto a determinate condizioni di compenso, così giustificano all'identico modo un aumento nel premio di riposo e di quiescenza a chi abbia cessato di prestare servizio.

Trovo perciò che, anche tenendo conto di tutto quello che è stato detto, non si può pretestare alcuna ragione per cui possa dirsi: l'agente che è andato in pensione dopo il 30 giugno 1913 ha diritto a vedersi meglio compensato, meglio trattato, e que-